

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Lucio Levi*

Pavia, 26 novembre 1962

Caro Levi,

bene per la borsa. Può contare su me per i consigli. Circa il corso di Bobbio mi interessa soltanto sapere che argomenti tratta e in che modo. Basterà dunque parlarne a voce.

Due parole su Torino. Gianni mi aveva detto che era necessario un «compromesso». Io ho risposto che sarà utile se manterrà le posizioni politiche di Autonomia federalista, l'unica che tiene il fronte contro Marc, e se non pregiudicherà il lancio dell'azione-quadro. Ciò se non concederemo nulla. Però si può forse lasciar correre la parola. La maggioranza di Torino non pone problemi strategici. Essendo priva di vere basi teoriche non è autonoma. Per questo quando il Cpe ha cessato di costituire un quadro autonomo, la maggioranza di Torino è sbandata verso le sinistre nazionali moderate. Per lo stesso motivo tornerà nel binario dell'autonomia se sapremo davvero rilanciare l'azione e controllarla politicamente. E sarà un bene per il Mfe a Torino perché nella maggioranza ci sono persone che hanno in Torino propri punti di forza.

Ciò non vuol dire che si debba restare passivi. Al contrario. Io credo che la giusta posizione tattica sia la continua rivendicazione della democrazia. I torinesi hanno una certa tendenza ad agire da notabili, e quindi a decidere tutto in gruppo chiuso. Ma sono, ideologicamente, antifascisti e democratici. Voi dovrete perciò costringerli a portare tutto – decisioni organizzative, iniziative politiche, evoluzione della linea generale – all'aperto e, ogni volta che sia possibile, in assemblea. Essi sarebbero così costretti alla difensiva, e dovrebbero accettare la discussione aperta mentre il momento ci è favorevole. Essi sono ormai privi di un fronte politico europeo, e devono giocare a nascondere le cose. A noi con-

viene metterle in piazza, in assemblea. Chiedere il dibattito sull'ultimo Comitato centrale, e in assemblea (senza averlo preannunziato) dire: perché erano assenti Spinelli, Houx e Dierickx? Perché Thiéry (colonna del giornale) e Mallet hanno votato la dottrina di Marc e il rientro nel Me? Perché «Popolo europeo» tace queste cose? Che progetti ha la corrente spinelliana?

Questa linea democratica è la più utile anche per uscire col minor danno possibile dalla questione del giornale, dove non si può parlare di compromesso. Il giornale ci danneggia all'esterno perché presenta i federalisti come dei pappagalli inutili delle sinistre moderate nazionali (il lettore del numero di novembre che cosa dirà dell'indebolimento di de Gaulle, e se è colto che cosa dirà dell'occhiello su Marx smentito dal binomio Thiéry-Salone dell'Automobile?). Ma questo è niente. Il giornale, spacciandosi come ufficiale o ufficioso, fa una politica sua contraria a quella della maggioranza («Popolo europeo» parla solo in Italia). L'organizzazione stabilisce, con rappresentanti legittimi nei Comitati e nei Congressi legittimi, la sua politica e le sue alternative. Ma essa non dispone di un mezzo suo, obiettivo e arbitrario, di informazione. Il potere di informare sta nelle mani di una persona priva di alcuna investitura, che ha solo un potere di fatto, la proprietà del giornale. A suo piacimento questa persona può, e lo fa, ridurre tutte le persone del Movimento a burattini del suo Teatro di marionette. Una stortura simile – che mette in mora tutto il dibattito politico, cioè tutto – è accaduta perché ogni cosa, con la crisi del Cpe, è andata a rotoli. Ma è una di quelle storture che, se non si fermano in tempo, fanno precipitare qualunque organizzazione, e tanto più una organizzazione che, data la natura del suo problema politico, può vivere solo di energie democratiche.

Naturalmente in casi di questo genere ci si trova di fronte una persona, non la stortura istituzionale. Siamo stati di fronte a Spinelli, e alla sua leadership incontrollabile, a base esclusivamente personale, cioè ad un istituto che faceva sì che tutta l'organizzazione, qualunque cosa pensasse, figurava come se pensasse ciò che veniva in mente a Spinelli. Siamo stati di fronte a Mortara, cioè ad un istituto che, cumulando le tesorerie della Lombardia, dell'Italia e dell'Europa, attribuiva al cassiere il controllo dell'azione politica dei vari organi. Egli decideva infatti, di suo arbitrio, che il denaro era dell'organo in ogni momento più convergente con le sue idee politiche. Se, considerando solo l'uomo, sempre perfetti-

bile, e non la stortura istituzionale, mai perfettibile, avessimo fatto compromessi sino in fondo, oggi il Mfe, ridotto ad uno Spinelli nullo da anni, e a Marc, sarebbe già liquidato. Oggi Cesare vuol fare, con il potere di fatto di informare, la stessa cosa che facevano Spinelli e Mortara. Bisogna impedirglielo, perché le istituzioni dominano il comportamento umano, e di fronte ad una istituzione sbagliata non c'è che un mezzo, eliminarla.

Del resto la sua pretesa è tanto assurda, e la nostra replica (che si riduce ad informare il Movimento che «Popolo europeo» è un organo di corrente e non l'organo ufficiale del Movimento) è tanto moderata, che non penso che si debbano avere dubbi. La scadenza si avvicina, e bisognerà rispettarla. Questo complica un po' il problema torinese, ma questa complicazione non può essere eliminata perché è prima nelle cose che nei nostri atteggiamenti. E anche a questo proposito, nulla sarà più efficace del dibattito aperto.

Gianni mi aveva fatto delle «avances», come ho detto, ma tutto ciò, dopo la questione del giornale, è tornato nell'ombra. Bisogna risolvere bene la questione del giornale. E poi il problema del «compromesso» si ripresenterà, perché è più la situazione, che Gianni, che lo vuole.

Con cari saluti